

ABBONAMENTI

Anno L. 2 50
Semestre 1 50
Fuori di Cesena, aggiun-
gere le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale
Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale.
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

La libertà degli scioperi e l'istituzione dei Proviviri

I

Osservando gli uomini in generale, senza tener conto di alcune lodevolissime eccezioni, è certo che essi, quando non abbiano alcun freno, si curano solo del proprio interesse, anche a danno dell'altrui. E poiché è impossibile cambiare la natura umana, conviene cercare un rimedio ai mali, che potrebbero derivare alla società da questa tendenza egoistica dell'individui, nella libera concorrenza di tutti gl'interessi.

Oggi i conflitti più gravi, che minacciano, più o meno, tutti gli ordini costituiti, sono quelli tra i capitalisti e gli operai. Gli uni vorrebbero ottenere il massimo lavoro e pagarlo poco; gli altri, se potessero pretenderebbero la massima mercede per il minimo lavoro. Ma i capitalisti hanno due vantaggi: il primo è di poter molto facilmente far senza di questo o di quell'operaio, trovandone sempre altri cui una maggiore necessità obbliga a servirli; il secondo è quello di poter sopportare, fino a un certo punto, le sospensioni e le interruzioni di lavoro, senza grave danno. Gli operai, in vece, non valgono nulla isolatamente, e, anche uniti, non possono far lunga resistenza e rimaner molto tempo lontani dal lavoro, senza che ve li richiami la fame.

Parrebbe dunque che, volendo applicare anche alle relazioni tra operai e capitalisti il benefico principio della concorrenza, il Governo, il quale esiste per tutelare e conciliare gl'interessi di tutti, dovesse cercar modo d'appoggiare i più deboli, cioè appunto gli operai.

Il nostro Codice punisce qualunque concerto di coloro che danno lavoro agli operai, il quale tenda a costringerli *ingiustamente e abusivamente* a una diminuzione di salario; e punisce pure ogni concerto d'operai che tenda, senza *ragionevole causa*, a sospendere, impedire o rincarare i lavori.

Ma la tutela degli operai non è in questo modo efficace. In alcuni luoghi, non esiste, per certe industrie speciali, che un solo intraprenditore, il quale non à bisogno di concertarsi con nessuno per diminuire, anche abusivamente, le mercedi. In altri, dove ci sono più intrapreditori, avviene talvolta che, essendo tutti ben provveduti di lavoranti, non sia facile, a un numero notevole di questi, passare dall'uno all'altro; sicché sono

costretti a subire la volontà del padrone. Il concerto poi degli intrapreditori non è sempre agevolmente constatabile, e molto meno poi è constatabile che tale concerto sia doloso. In vece, quello degli operai è sempre palese, e della *ragionevole causa* di esso i tribunali ordinari non sono, per lo più, molto competenti a dare un giudizio. In fine, si dovrebbe riflettere che un solo capitalista vale già, per lo meno, quanto tutti i suoi operai presi insieme; sicché l'unione di questi non dovrebbe mai essere inceppata da leggi, se si volesse davvero equilibrare le forze. Le leggi devono solo occuparsi d'impedire che certi assembramenti turbino, non già i sonni d'uno o di più capitalisti, ma l'ordine d'una città intera, e che, sopra tutto, non sia fatta violenza a quegli operai, i quali non vogliono prender parte allo sciopero.

E il principio della libertà degli scioperi è sancito nelle legislazioni dei paesi più civili e industri, quali sono l'Inghilterra, il Belgio e la Francia, e lo sarà anche nella nostra, se i rappresentanti della nazione, dimenticando un momento le misere gare di gruppi e di sotto-gruppi, vorranno discutere e approvare la proposta già formulata da un'apposita Commissione ministeriale.

Ma questo solo provvedimento non basterebbe ancora. Lo sciopero è, si può dire, *l'estrema ratio* dell'operaio, come i cannoni erano, una volta, *l'estrema ratio regum*; ma è sempre un mezzo molto pericoloso per tutti, e quindi anche per quelli stessi che vi ricorrono. Nei momenti di concitazione d'animo, è molto facile eccedere nelle domande, violentare i compagni, compromettere la pubblica tranquillità. Inoltre può accadere che il capitalista non si pieghi, o per la creanza d'aver ragione, o per lo sdegno che lo vince, o per la vergogna d'umiliarsi. Bisogna però che le leggi, senza togliere agli operai questo mezzo estremo, cerchino, offendendo loro altri più opportuni, di renderlo inutile. E, degli espedienti a cui s'è pensato in vari luoghi, il migliore sembra quello dell'istituzione dei *proviviri*.

Chi sono costoro? Sono, come indica il nome, uomini onesti, sono uomini competenti, i quali debbono curare, intrametendosi tra gli operai e gli intrapreditori, che gli uni e gli altri possano intendersi amichevolmente. Per esser più certi della loro imparzialità, essi devono essere eletti metà dagli operai e metà dai padroni. Essi esistono già in Inghilterra, dove fanno l'ufficio di semplici conciliatori, e in Francia, dove anno

anche diritto di pronunziar sentenze e condannare quella delle due parti che à torto. Come è naturale, una legge può imporre l'istituzione di questi *proviviri* di questi arbitri, in tutte le città dove occorrono, ma, anche prima che una legge lo comandi, possono gli operai e gli intrapreditori, di comune accordo, metterla su da sè stessi. Così si è fatto, alcuni anni sono, nella città di Como, dove non erano infrequenti i litigi, gli odi e gli scioperi, e dove oggi le cose procedono molto meglio; così si dovrebbe fare dappertutto. Ma, poichè, in Italia, i casi, in cui si spieghi l'iniziativa privata, sono rarissimi, noi siamo ben lieti che la ricordata Commissione ministeriale abbia proposto una tale istituzione, secondo il sistema francese, e ci auguriamo, anche per questa, un favorevole e sollecito voto del Parlamento.

Noi crediamo che tutte le pretese — anche le più esagerate — allora solo cessino di esser pericolose, quando possano essere sostenute davanti a uomini il cui nome affidi chi le sostiene che esse saranno esaminate e giudicate imparzialmente. A questo mira l'istituzione dei *proviviri*. Essa apporterà, come bene afferma la *Rassegna Settimanale*, grandi vantaggi economici, morali e sociali. La sorveglianza nel lavoro avrà ragione d'essere più accurata e sarà ancora più accetta, appunto perchè il lavoro sarà più equamente retribuito; il contatto dei padroni e degli operai, i quali concorreranno insieme all'elezione d'una speciale magistratura e staranno davanti a lei come due uguali, potrà sostituire il rispetto e la fiducia dove regnano oggi tanti sospetti e tanti rancori; e, in fine, si preparerà a poco a poco l'accordo tra il capitale e il lavoro, rendendo il capitale meno esoso al lavoro, e mobilitando il lavoro di fronte al capitale.

II

Le poche osservazioni fatte non tendono nè a giustificare, nè a condannare lo sciopero, che ebbe luogo, giorni fa, nella miniera Boratella 1^a. Sulle origini di esso sono corse per il paese varie voci, e si è anche data qualche spiegazione in alcuni manifesti. Ma le voci e le spiegazioni non concordano tra di loro. Noi abbiamo ricevuta dall'Amministrazione della miniera stessa una lettera che rettifica un cenno inserito nel nostro numero scorso, e che, per amore d'imparzialità, pubblichiamo qui sotto, senza però dimenticare che esso è il racconto d'una parte interessata, per quanto rispettabile, e che perciò su quello solo non si può pronunciare un giudizio definitivo.

Appendice dello SPECCHIO

CONFORTI D'OLTRETOMBA

In una fredda notte d'inverno, Giorgio Reggiani, medico condotto d'un paesuccio di montagna, traversava la pineta, dirigendosi alla sua abitazione. Non sarebbe stata prudenza l'avventurarsi, solo e a quell'ora, per que' luoghi solitari, su cui correvano nel paese strane dicerie, non già d'apparizioni o di spiriti, leggende comuni tra' monti, ma d'uomini in carne ed ossa, con facce patibolari, che s'appiattavano tra gli alberi e facevano dei brutti scherzi al passeggero. Del resto, Giorgio non sarebbe stato costretto a percorrere quella strada, poichè ce n'era un'altra comoda, spaziosa, fiancheggiata, a quando a quando, da case, la quale, girando a sinistra il paese, l'avrebbe condotto del pari alla meta. Egli però, giovine e robusto, non doveva essere preoccupato da tali paure; e forse s'era ingolfato inconsciamente in quel folto, senza rendersi ragione di quel che facesse, come spinto da una forza ignota e tutto assorto in un pensiero che dominava la sua volontà. Ed era proprio così. Il dott. Reggiani procedeva, quasi machinalmente, d'un passo lento, ondeggiante, a scosse, come d'uomo ebbro, o di chi, estenuato da lunga malattia, s'attenta d'improvviso a saltar dal letto e a batter la campagna.

Sembrava che le forze lo avessero del tutto abbandonato; non aveva coscienza di sè, non osservava la via che percorreva; tratto tratto, s'appoggiava quasi per istinto, ad un albero per non cadere, poi ripigliava il cammino. Non poteva nascere

dubbio: Giorgio subiva l'influenza d'una di quelle terribili crisi di morale prostrazione, in cui pare che la vita fisica abbia cessato d'esistere, e l'anima solo vi resti, rattrapita in sè stessa, nel suo dolore, nella sua cupa disperazione. Il vento rigido soffiava traverso ai pini centenari, che, scuotendo le cime, mugghiavano; raccoglieva le foglie disperse, che si sollevavano qua e là a turbine, giravano sopra sè stesse, s'allungavano a spirale e sparivano; penetrava nel fesso de' tronchi, traendone suoni come gemiti umani. Ma il giovine medico era insensibile alla brezza gelata: gli sembrava d'esser circondato da una folla di vero e smisurate fantasime, che, lamentando, gli protendessero le braccia; e, nei bianchi penacchi d'acqua diacciaia, pendente dai rami, che talora cadevano con sordo rumore, vedeva l'immagine delle sue speranze cadute ad una ad una. Finalmente, riscotendosi da cotesto intorpidimento, sollevò la testa, mandò dal profondo del petto un sospiro angoscioso ed esclamò: tutto è finito! tutto è finito! Ma intanto, senza accorgersene, aveva già oltrepassato la pineta e saliva per l'erta, in cima alla quale era posta la sua cascata.

Affrettò il passo, e, dopo poco, fu davanti all'uscio d'un piccolo edificio, di forma quadrata, d'un solo piano, dimora antica del medico condotto di que' luoghi. Diè di piglio al battente e bussò. Quasi subito il vecchio Giovanni comparve sull'uscio, ma, al chiarore della lucerna che teneva in mano, vedendosi dinanzi quel volto contraffatto e spaurito, per poco riconobbe il padrone. Giorgio non vi badò più che tanto e solo gli disse « chiunque venga, non ci sono per nessuno, » e, inflatse le scale, rapidamente attraverso il modesto quartiere, entrò nella sua cameretta, e vi si rinchiuso. Accese da sè stesso la lampada, che pendeva dal mezzo della stanza, s'avvicinò alla scrivania, v'appoggiò i gomiti e si nascose il capo fra

le mani. Era tempo. Quel dolore cupo e concentrato, che lo martoriava da più ore, si risolvè in un pianto angoscioso, a sussulti, a singhiozzi, che pareva dovessero rompergli il petto. Dopo essersi sfogato con quello scoppio di lacrime, levò la fronte, trasse di tasca una piccola chiave d'acciaio brunito, ed aprì, con mano tremante, il tiratoio di mezzo del mobile. Ma, lì dentro, tutto gli parlava di Margherita: quel fascio di lettere a caratteri fini, eleganti, gentili, come la mano di fata di chi li aveva tracciati, quel riccio di capelli neri, quel portafoglio ricamato, quel nastro di seta con crocetta d'oro, che aveva adornato il suo collo di cigno, tutti quegli oggetti, gelosamente custoditi, tramandavano il profumo della fanciulla amata, gli ricordavano le notti vegliate a contemplarli nel pensiero di lei, le ansie, le soddisfazioni passate, le speranze nutrite, la disperazione presente. Ma, mentre il nostro amico è immerso nelle sue tristi meditazioni, noi, tornando un passo indietro, faremo un po' di storia. Giorgio Reggiani era figlio di un ricco commerciante che, perduto quasi tutto il suo in rovinose speculazioni, aveva lasciato, morendo, la giovane sposa e un bambino (Giorgio), con quel po' di ben di Dio, che s'era potuto salvare dalla catastrofe. Il fanciullo era stato amorosamente cresciuto dalla madre, che, come l'unico suo tesoro, l'aveva circondato d'ogni cura e gli aveva trasfuso i sentimenti d'onoratezza e di bontà ch'ella stessa possedeva. Ma era scritto che la povertà non potesse raccogliere il frutto delle sue fatiche, chè, in breve tempo, logorata già dalle sciagure, un lento ma lacerante condusse al sepolcro. Giorgio, benchè poco più che dodicenne, era stato per ammutirne, e, fin da quel giorno, s'era, per così dire, disteso sul suo carattere un velo di malinconia, che nulla valeva a dissipare. Raccolto in tutela da un vecchio zio paterno, venne avviato, con quel poco ch'ei possedeva, alla medicina e, laurea-

Del resto, a noi giova sperare che le cose si siano già composte o si compangano quanto prima, con reciproco soddisfacimento. Ed è questo l'augurio sincero col quale ci piace di chiudere il presente articolo.

Foranelli

Ecco la lettera dell'Amministrazione:

CESENA SULPHUR COMPANY LIMITED

Cesena, 26 ottobre 1880.

Amm. del Giornale *Lo Specchio*

Cesena.

Nel N. 17 di cotesto periodico troviamo allusione allo sciopero degli operai minatori di Boratella. La colla quale vorremmo che quest'amm. abbia imposto ai suddetti l'obbligo di funzionare pure da carreggiatori, senza aumento di salario.

Quest'informazione essendo completamente erronea, preghiamo cotesta Onor. Amm. di rettificarla, esponendo quant'è la verità, e cioè: scarseggiando da parecchi mesi i carreggiatori in modo da non poter mai avere completa la 3. compagnia di essi, ne avveniva che il minerale scavato in una parte importante della miniera non poteva mai essere esportato; da ciò emergevano rispettivamente: danno all'amm. sociale che non poteva ricavare dalla miniera, tutto il minerale di cui lo stato dello strato minerario è capace; e danno per minatori, i quali essendo pagati pel minerale scavato ad un tanto per metro cubo, non potevano guadagnare neppure la metà della solita mercede giornaliera, perchè impossibilitati dalla mancanza di carreggiatori di sviluppare gli scavi.

Già essendo, l'amm. sociale ha voluto imporre che, mancando un numero di carreggiatori, i minatori a turno di ruolo rimpiazzino i mancanti; — e per questo lavoro insolito, (che però non era un incremento di lavoro, ma una semplice sostituzione) l'amm. accordava doppia mercede; — cioè il minatore facente turno da carreggiatore percepiva per quella giornata la mercede da minatore, più quella da carreggiatore.

In oltre, il numero dei carreggiatori mancanti essendo assai piccolo rispetto a quello dei minatori, toccava l'obbligo così di rimpiazzare, i primi, sì o no una volta al mese, a cadaun minatore.

È facile scorgere che, rifiutandosi ad accogliere un sì necessario provvedimento, con cui si raddoppiava il guadagno dei minatori, questi sonosi mostrati pochissimo assennati; — e devono attribuire a se stessi i patimenti causati dallo sragionevolissimo sciopero.

Tanto pell'informazione di cotesto pregiato periodico.

Con dist. stima

L'AMMINISTRATORE DELEGATO

Direttore Generale

F. KOSSUTH.

tosì con lode, aveva ottenuto, da qualche anno, la condotta di quel paesucolo montano, dove noi l'abbiamo trovato. Nel fondo al cuor suo, Giorgio aveva sempre conservato un culto religioso per la memoria della madre; questa lo sorreggeva nelle sue profonde tristezze, lo consolava dell'isolamento, lo invigoriva nelle traversie della vita. Del resto, le cure di quella buona donna non s'erano perdute, poichè il dottor Reggiani, nutrito de' suoi sentimenti gentili, educato alla scuola robusta dell'esempio materno, formava oggi la consolazione di quei buoni terrazzani, ch'egli soccorreva con le doti della mente, e, quel ch'è più, del cuore. Quand'è passava per la via, i bambini gli correvano incontro a salutarlo, le madri di famiglia lo chiamavano la benedizione del cielo, poichè non s'era dato mai caso che egli avesse mancato alla chiamata di chi aveva bisogno di lui: gli uomini gli portavano un'affettuosa riverenza e ne riconoscevano la superiorità. Giorgio s'andava assuefacendo a quella vita, fatuosa ma fiorita dall'amore dei poveri e tranquilla nella soddisfazione del proprio dovere, quando, malauguratamente per lui, prese dimora nel paese il conte Dobelli con la figlia Margherita. Il Conte Dobelli era il tipo, omai sparito, di quei vecchi patrizi che, a dispetto dei tempi nuovi, stanno avviliti, chini al passato, di cui però non ritrassero che il cattivo; cioè il pregiudizio, la superstizione, la prepotenza. In gioventù era stato il primo discoloro che si conoscesse: dedito al giuoco, libertino, insidiatore delle pareti domestiche. Poi s'era ammogliato, aveva, come si dice, messo capo a partito, pur conservando sempre la burlesca oltrecotanza e il disprezzo, mal celato, di quanti non vantassero almeno tre quarti di nobiltà. Rimasto vedovo, ancor giovane, sazio di piaceri, precocemente invecchiato, aveva posto ogni suo affetto nella figliola Margherita; e l'amava veramente, ma a modo suo; perchè egli era di que'

A proposito d'una raccolta di canti popolari romagnoli

Gli studii letterari non si limitano oggi a quella che si potrebbe chiamare *letteratura aulica*, ma vertono anche sui componimenti più umili, sui versi, sulle cantilene, che corrono, in forma dialettale, per le bocche dei contadini, nelle varie regioni italiane. Le raccolte di simili componimenti sono numerosissime; solo scarseggiano quelle di cose romagnole, o perchè qui sia meno abbondante la materia, o perchè sia troppo ristretto il numero di chi, tra noi, si occupi di siffatti argomenti.

Un bel lavoro illustrativo della nostra poesia popolare romagnola fu quello di Olindo Guerrini sopra Giulio Cesare Croce. In esso, l'autore faceva osservare che l'attenzione dei letterati si era volta forse troppo alla poesia rustica; che le campagne, in generale, restano quasi al di fuori dei grandi avvenimenti politici, che si succedono nel corso dei tempi, o ne sentono un'eco troppo lontana; e che perciò era bello studiare un poco la poesia popolare della città, dove quegli avvenimenti fanno molta impressione e si traducono in cantate, le quali servono a dimostrarsi il giudizio del volgo sopra qualche grande evento della nostra storia civile. E, in fatti, nel suo libro sul Croce, il Guerrini, prima di venire a parlare dell'opera più nota del suo autore, cioè il famoso libro di *Bertoldo e Bertoldino*, ci mostra come il poeta bolognese non mancasse di scrivere canzoni o *ventarole* (come si dicevano appunto dall'essere scritte sopra certe carte, che servivano poi da ventaglio) circa tutti gli eventi che accadevano dintorno a lui, grandi o piccoli, tristi o lieti, politici o no. E così egli descriveva le feste popolari del tempo suo, il passaggio d'illustri cortei, le angustie della carestia, i mali delle tasse, gli assalti dei ladri, ecc. ecc., sempre con una vena davvero inesauribile. Il Guerrini, come spiegazione di queste ventarole, rifà la storia di quei tempi (i tempi di Sisto quinto!), presentandoci un quadro che, dal lato artistico, non lascia nulla a desiderare. Ma forse era meglio ripubblicare cronologicamente quante più cantate del Croce si potevano raccogliere, e chiarire, per ogni cantata, con note opportune, i fatti a cui quella si riferiva. Ma, ancora com'è, ad onta di certe ridondanze e, insieme, di certe omissioni già da altri notate, il libro del Guerrini resta sempre un bel monumento della letteratura dialettale.

Ora, lo stesso Guerrini pubblica per le nozze della figliola primogenita del Carducci, una piccola ma giudiziosa raccolta di canti popolari romagnoli. In essa, abbiamo un vero poemetto narrativo, amoroso, con molto movimento drammatico, intitolato *Rizòl d'amor*. Un giovine ed una fanciulla vanno a farsi sposi: per istrada, il giovine, che non può più resistere alla tentazione, si volta e bacia la fanciulla in viso. Il fratello di lei, sdegnato per questa anticipazione che quello si permette sui diritti conjugali, e geloso dell'onore, snuda la propria spada contro il fidanzato. Questi arriva, ferito, a casa, e vi muore. La sposa, dolente, ritorna alla sua famiglia, rimproverando il fratello d'averle tolto il marito che le aveva dato, e invitando la gente dei luoghi, per cui passa, a contemplare il suo dolore:

O bona zènt, avni, avni ins' la veia
Avdè la pòvra vedva ch' l'aveia!
O bona zènt, avni, avni ins' la strè
La pòvra vedva sa vli avdè passe!
Cun trentasi a sera andèda in là,
E sol cun trentazeneca a torn a cà!

patri severi che limitano l'amore dei figli nel rispetto, non avvedendosi, che anche questo ha sempre la sua radice in quello. Margherita poi era l'opposto del padre; buona, gentile, affabile, compassionevole delle miserie altrui, tanto modesta, quanto l'altro superbo. E alle doti dell'animo s'aggiungevano quelle della persona: una di quelle figurine graziose, soavi, eteree, nate per amare ed essere amate.

Il Conte dimorava, per solito, nelle popolose città, ma, essendo egazionevole di salute, i medici gli avevano ordinata l'aria balsamica di que' colli, dov'egli possedeva una magnifica villa. Però, giuntovi da poco, era stato preso da febbre ed aveva mandato pel medico di quel paese, di cui quelli della città gli avevano detto un monte di bene. Giorgio era accorso, e, al letto del padre, aveva incontrata Margherita. Il resto facilmente s'indovina. Le visite, per l'insistenza delle febbri nel malato, divenivano più frequenti; fu necessario vegliarlo, e Giorgio e Margherita spese volte disimpegnarono insieme l'ufficio. In una di quelle notti malinconiche, durante le quali il silenzio non era rotto che dal sospiro affannoso dell'infermo e dal monotono ululo de' cani posti a guardia per la campagna, i loro occhi s'incontrarono; e il dardo era già seccato. Quello sguardo fu tutta una rivelazione: s'indovinarono a vicenda; sentirono che nel loro cuore esisteva un vuoto indefinibile, e che quel vuoto le anime loro dovevano ricomarlo scambievolmente. Vennero poi colloqui, i giuramenti di fedeltà, e sembrava che Giorgio non vivesse che per Margherita e Margherita per Giorgio. Il Conte, che già era convalescente, corazzato dietro la superiorità del lignaggio, di nulla sospettando, di nulla s'accorse. A chi fosse andato a mettergli quella pulce negli orecchi avrebbe dato una risposta somigliante a quella della maltrona romana, redarguita di spogliarsi davanti a uno schiavo: — *Non suat ho-*

Abbiamo poi un componimento intitolato *Nozze*, nel quale una donna narra di quel giorno in cui sua madre le proferse uno sposo. La figlia chiese molti e straordinari doni alla madre, ma poi concluse: Quando m'avrete dato tutto questo,

Dasimal lo, ch'am avri dè ogni cosa.

Abbiamo anche, nel canto intitolato *Madalena*, un saggio del modo in cui il popolo veste di forme poetiche e umane i racconti evangelici; e nel frammento di *Lazzaro* vediamo espresso un pensiero, che pochi forse aspetterebbero di trovare in una poesia rustica:

. . . O Madalena, no ti avè
Quand a so mòrt a fëm risuscitè
Che l'era za set'ann ch'a sera mòrt,
A i ho la bocca amèra di la mort.

Un altro frammento è di soggetto politico, e si riferisce alla morte del forlivese Achille Cantoni, che per nobiltà e a Mentana. Il *Fanfulla della Domenica* è espresso il dubbio che questo non sia che un rifacimento d'un canto molto più antico; ma noi non abbiamo, per ora, mezzo di verificare se ciò sia vero. Chiudono il libro alcuni Rispetti e alcune Ninne nanne. Nei primi, troviamo un esempio di quella familiarità, diremmo quasi di quell'amicizia, che passa fra i contadini e le bestie che dividono con essi le fatiche del lavoro:

A sent una ragnerà là a la longa,
Um pè la mi sumara ch'am arsponda;
A sent una ragnerà là a travers,
Um pè la mi sumara ch'a a i ho pers
Nelle Ninne nanne poi, c'è questa, tutta umoristica:
Fa la nana, fiol d'un frè,
Dim a me chi ch'è tu pè.
L'è e guardiàn di capuzzen;
Fa la nana, bel babèn.

Come si vede, abbiamo in questa raccolta un esempio di generi molto variati, e, per una pubblicazione nuziale, non si potrebbe desiderare di più. Ma, poichè ci si dice che il Guerrini abbia in serbo molti altri canti popolari, noi l'esorteremo a pubblicarli presto, con le dovute illustrazioni, perchè non manchi più, a noi romagnoli, una collezione simile a quelle che anno gl'Italiani d'altre regioni.

Kenelm.

A GIUSEPPE RAVA



Quando i tuoi cari vagano meco, nel tuo giardino, pensando al novo tumulo, al tuo duro destino,

e fra le rosee nuvole tramonta il sole, e i morti — ah, non è vana favola! — erran muti pegli orti;

guardo a le negre macchie degli alberi e t'attendo, ch'è, nel sospir de' zefiri, il tuo sospiro intendo!

Se, a me d'appresso, pallidi i tuoi piangono intanto... ascolto allor, nel fremito del vento, anche il tuo pianto!

CORRADO RICCI.

mines servi! — I due giovani non si dissimulavano forse la difficoltà della loro unione, ma non ne parlavano mai, e, nelle loro lunghe e frequenti lettere (poichè guarito il Conte, i colloqui non potevano essere che rari e brevissimi) non s'irtrattenevano che del loro amore. Giorgio poi s'era buttato su tutte le potenze dell'anima in quella passione. Margherita, per lui, solo al mondo e senz'altri affetti, era ormai la ragione vera della sua esistenza, il balsamo de' suoi dolori passati, l'ideale de' suoi fervidi sogni. Ma, pur troppo, quel che necessariamente doveva accadere, era accaduto. Il Conte Dobelli, tre mesi dopo il suo arrivo, ristabilito pienamente in salute, aveva fatto ritorno alla città, e Margherita con lui. I due innamorati s'erano lasciati con le stesse proteste d'affetto e di fedeltà, avevano, per vario tempo, seguitato a scriversi lo stesso ardore; ma, in quella sera, Giorgio, dopo molti giorni d'inspiegabile silenzio, ricevette, pel procaccia, un biglietto di questo tenore:

Signor Giorgio,

Mio padre ha scoperto tutto. Non lo vidi mai così infelice . . . A mia insaputa, era già fidanzato al Marchese Parodi. Le mie lacrime non valsero a nulla... di voi non si degnò dir motto. Mi disse che i Dobelli non ritiravano mai una parola data, e che, resistendo alla sua volontà, l'avrei precipitato nel sepolcro. Mi sacrifico al dovere di figlia... fra otto giorni, Dio mio! sarò la marchesa Parodi. Dimenticatemi.

MARGHERITA

Giorgio era rimasto fulminato. S'era aggirato fino a notte inoltrata pel paese, senza saper quel che si facesse, s'era posto per la pineta, dove noi lo troviamo. Ed ora teneva in mano quel biglietto fatale, che, d'un colpo, gli aveva recò

Nostre Corrispondenze

Forlì, 29 ottobre 1880.

(X) Il Consiglio provinciale doveva, nella sua prima seduta, passare alla discussione del preventivo; ma — espressosi il desiderio di far precedere una discussione generale — prose anzi tutto la parola l'on. Saladini, il quale propose d'introdurre nel bilancio grandi economie. Egli, che da quanto ho visto nel vostro giornale, è così poco disposto ad accogliere le critiche intorno alla propria amministrazione, non ne risparmiò certo delle acerbe alla presente Deputazione provinciale, che accusò di non tutelare — come avrebbe dovuto — gli interessi della Provincia, e conchiuse facendo voti a che uomini nuovi sorgano ad attuare il programma economico da lui sviluppato.

A nome della Deputazione, rispose l'onorevole Guarini, scagionandosi delle accuse. Disse che se il Consiglio provinciale avesse nutrito il desiderio d'introdurre tali economie, non avrebbe approvato le spese che — per iniziativa di questo o di quel Consigliere — si trovano oggi iscritte nel passivo del nostro bilancio. Del resto, la Deputazione, ben lieta di ammettere quelle modificazioni economiche, che sono compatibili con un'amministrazione razionale ed illuminata, si associa — egli disse — all'ordine del giorno dell'on. Saladini, che raccomanda di procedere col piede di piombo nell'approvazione delle spese.

E su ciò — credo — saremo tutti d'accordo. Ma però è necessario che il sistema delle economie fino all'osso non vada esagerato al punto, da danneggiare poi, per un altro verso, gli interessi della provincia. Ottenere degli avanzi sopprimendo alcuni servizi è presto fatto, ma non è da buon amministratore; il quale deve piuttosto tendere ad ottenere il massimo utile col minor costo possibile. Vi sono poi certe spese che — per loro natura — debbono meno subordinarsi ai criteri dell'economia, che a quelli dell'utilità pratica che possono produrre, e tra queste mi sembra la cooperazione materiale che dovrà prestare la Provincia per l'istituzione, in Cesena, di una Scuola Agraria. Nel vostro giornale, avete lungamente sviluppato i vantaggi di questa istituzione, ed io mi auguro che il Consiglio provinciale dia un voto corrispondente al desiderio di tutti.

Però, credete voi che l'on. Saladini abbia col suo discorso di ieri l'altro preparato il terreno per l'approvazione della sua proposta?

Ne dubito assai!

X

Si è sempre parlato di costituire in Forlì una Sezione del Club Alpino; e credo anzi che, qualche giorno fa, si radunassero a questo scopo alcuni promotori d'una tale istituzione. Però la loro riunione non deve fino ad ora aver deciso nulla di concreto; e di ciò ne ascriviamo anzi tutto la causa al non aver voluto dare a questa proposta una più vasta sfera di azione.

I Clubs Alpini hanno una missione scientifica che niuno vorrà disconoscere, e le pubblicazioni fatte sin qui per loro iniziativa furono vantaggiose sia alla scienza geologica, sia all'arte militare ecc. ecc. Ora non mi sembra che, ad attuare un simile progetto, si dovessero circoscrivere gli inviti agli studenti del Liceo e del Ginnasio, che — per quanto pieni di buona volontà — non sono certo i più adatti per dare alla nostra sezione quel carattere serio che pur deve e può avere.

tutta la sua felicità, tutti i suoi pegni; quella carta ch'egli aveva riletta le mille volte, assaporandovi, a stilla a stilla l'ultima volontà che gli rimanesse, la volontà del dolore. Ma, in quel momento, non la leggeva più; il suo sguardo era fisso, immobile, perduto nel vuoto; non distingueva gli oggetti, non si rendeva ragione chiara di quanto lo circondava, non sentiva che il frequente battito del suo cuore, che il martellare de' tristi pensieri, che gli torturavano il cervello. Aveva passata la fanciullezza e la sua prima gioventù, solo, assetato d'affetto e non trovando mai come e dove espanderlo; ed ora che un raggio d'amore gli era apparso nelle tenebre fitte della sua esistenza, il crudele destino lo rimpombava in un buio più orrendo di prima. Avrebbe forse, per l'innanzi, proseguito silenzio per la triste via segnata dalla sciagura, ma, dopo avere intraveduta la felicità, dopo aver gustate tante dolcezze soavissime, sentiva di non poterne far senza. Gli sembrava che per lui la vita avesse perdute tutte le illusioni, gli pareva d'essere invecchiato a un tratto e di non dovere attendere e desiderare che la morte. E se la morte non veniva, bisognava correrle incontro. Era questa l'idea che in tanto turbino della sua povera mente gli si presentava ben chiara, ben definita, senza che nessun'altra si levasse contro di essa. Giorgio dette un ultimo sguardo alle carte che aveva sotto gli occhi, baciò un'ultima volta quella croce d'oro, poi sorse in piedi. Aveva deciso. Con passo sicuro, andò al *secretaire*, l'apri o ne trasse fuori una rivoltella. L'esaminò freddamente e vi pose le cariche... Ma in quel mentre il campanello della strada mandò uno squillo argentino e prolungato. Giorgio depose l'arme e si mise in ascolto. Gli parve di sentire come un battibecco alla porta di casa e la voce insistente e piagnucolosa d'un fanciullo che pronunziava il suo nome. Quel contrasto durò pochi se-

Sarebbe quindi desiderabile che l'idea d'una sezione Alpina fosse presa in esame da coloro che per istudi e per esperienza sono in grado di tradurla in atto con maggiori probabilità di riuscita.

X

Ci si dice che l'impresa del Teatro per la stagione d'Autunno abbia inviato a tutti una circolare a stampa col programma delle rappresentazioni.

A noi non è ancor giunto nulla; e questo ci dimostra che male non ci apponemmo la volta scorsa, quando manifestammo il dubbio di veder seguite tra noi certe regole elementari di convenienza verso la stampa.

X

P. S. All'ora d'impostare la presente, apprendo quanto segue: Il Consiglio provinciale — non essendo ancora in pronto alcune relazioni — si è prorogato. Non sappiamo sufficientemente biasimare tale negligenza. Siamo a novembre e col preventivo tuttora da discutersi! Che si voglia addirittura uniformarsi alle belle abitudini della Camera?...
 RIFLESSI SETTIMANALI

RIFLESSI SETTIMANALI

Offerte per la Scuola agraria: 2.^a lista:

Famiglia Brighi	L. 10
Dott. Giuseppe Venturoli	> 5
Pio Nanii	> 1
<hr/>	
Totale	L. 16
Lista precedente	L. 106
<hr/>	
Totale	L. 122

A proposito della scuola agraria, dobbiamo aggiungere ancora alcune parole. Prima di tutto, dobbiamo notare che l'ultimo numero del *Bollettino* del nostro Comizio contiene un'accusa alla stampa locale di non avere validamente appoggiata l'idea d'istituire una tale scuola in Cesena. Noi abbiamo appena bisogno di avvertire che tale rimprovero non può essere diretto a noi, che abbiamo, in più numeri, consacrati vari articoli all'agricoltura, che annoveriamo tra i nostri collaboratori il segretario dello stesso Comizio, e che abbiamo già dichiarato più volte d'esser pronti ad accogliere gli scritti di tutti i cittadini intelligenti del nostro paese; sicchè chi credeva vantaggioso che lo *Specchio* s'occupasse, anche prima d'ora, di siffatto argomento, poteva dirigerci i suoi articoli, che avrebbero avuto da noi benevole accoglienza. E su questo punto non insistiamo più oltre.

Vi sono poi varie persone, le quali ci domandano: a che pro una sottoscrizione per la scuola agraria, quando non si conoscono ancora i criteri, a cui sarà

condi, poi il passo grave e cadenzato del servo risonò per le scale, s'avvicinò all'uscio della camera. Il dottor Reggiani richiese il *secretaire*, girò la maniglia dell'uscio ed aprì

— Che c'è di nuovo? — domandò Giorgio al servo.
 — Signor padrone — rispose questi un po' confuso — c'è il bambino della Maddalena, che dice di volerli vedere.

— T'avevo pur detto che, chiunque venisse, ero assente. Gliel'ho ripetuto cento volte a quel monello — replicò Giovanni — ma è lo stesso che parlare al vento. S'è messo a gridare, a piangere e... — Ma il vecchio era appena a mezzo della sua orazione difensionale, che si sentì un corpicciotto strisciare fra le gambe e subito dopo il dottore si vide innanzi un bambino di otto o nove anni, che; tenendo giunte le piccole mani intrizzite dal freddo, gli gridava:

— Signor Giorgio, vieni, vieni, che mamma sta male!
 — Ora non posso, Carluccio — disse il dottore che aveva riconosciuto quel fanciullo — verrò domattina.

— La mamma ha detto, che se tu non corri subito, domattina sarà morta... morta, capisci signor, Giorgio. E il povero Carluccio resterà solo al mondo!...

Così parlando il bambino fissava sul dottore i suoi occhi neri, intelligenti, sui quali brillava una lacrima, e teneva verso di lui rivolto, con atto supplichevole, il viso palliduccio, precocemente sffiorito dalla triste mano della miseria. Giorgio si sentiva commosso all'ingenua eloquenza di quel dolore, ma Dio mio! come poteva egli, nella profonda impressione delle proprie sciagure, recarsi a consolare il malato altrui? Intanto Carluccio, vedendolo muto, proseguiva:

— È così che mi mantieni la promessa di volermi bene, purché sia buono, come mi dici quando vieni al paese? Io sono buono, signor Giorgio, ma il cattivo sei tu che mi lasci morir la mamma. Non l'hai mai amata tu la tua mamma?

informata? quando, non essendo ancora note le definitive deliberazioni del Governo e della Provincia, non si sa nemmeno se e in quale misura sarà necessario il concorso dei cittadini?

Di queste voci, che c'erano, a dir vero, arrivate già indirettamente all'orecchio, s'è fatto esplicito interprete dinanzi a noi il signor Cav. Avv. Prof. G. Urtoller, che c'invia in proposito una lettera molto gentile e che noi ringraziamo pubblicamente d'averci porto il destro di chiarire il nostro concetto.

Ripetiamolo ancora una volta, la scuola agraria, che noi vorremmo istituita in Cesena, deve essere essenzialmente pratica, e modellata sul progetto ministeriale, tolti alcuni insegnamenti non troppo in armonia con tale scopo pratico. La spesa adunque dell'impianto non potrà essere (prendendo in affitto i locali, piuttosto che comprandoli) inferiore a Lire *ventimila*. Ora noi pensavamo che, se, mediante le offerte dei corpi morali e di tutti i cittadini, si venisse ad avere almeno un quarto della somma richiesta per quell'impianto, sarebbe stato più facile che il Governo e la Provincia si fossero determinati a concorrere, e avessero preferito Cesena, come il Comune che offriva maggiori facilitazioni, e che, per tanti altri motivi, già accennati nel *Bollettino* del nostro Comizio, era il più adatto ad accogliere la nuova scuola. Ecco perchè, secondo noi, le contribuzioni dei cittadini e dei ricordati Corpi morali dovrebbero precedere e non seguire le deliberazioni della Provincia e del Governo; ecco perchè noi facciamo un nuovo e più vivo appello, specialmente adesso, che la discussione del Consiglio provinciale è, per l'avvenuta proroga, rimandata.

Ci rivolgiamo a tutti, amici e avversari dello *Specchio*, perchè noi crediamo che nessuno vorrà, in odio di noi, non cooperare ad ottenere un'istituzione, che sarebbe di tanto vantaggio per il nostro paese. In tanto, ringraziamo tutti coloro che hanno già risposto al nostro invito, augurandoci che il loro esempio sia imitato da molti. E avvisiamo che non occorre che i sottoscrittori sborsino immediatamente le somme, bastando l'obbligazione di versarle a tempo opportuno, quando cioè l'istituzione della scuola agraria in Cesena sia definitivamente decretata. Cioè, nel caso che tale istituzione non abbia luogo, i sottoscrittori saranno pienamente liberi dall'obbligo assunto, e quelli che hanno effettivamente pagato, riceveranno in restituzione i loro danari.

**

All'organetto del Municipio. Nel vostro articolo sulla Scuola agraria, affermate l'inutilità delle pubbliche sottoscrizioni. È un mezzo molto comodo... per non

A quest'ultime parole, pronunziate con un accento di straziante semplicità, Giorgio si sentì colpito nel più vivo dell'anima; ripensò alla sua fanciullezza, all'immensa sciagura che l'aveva amareggiata, alla madre sua che dormiva l'ultimo sonno nella chiesuola del villaggio nativo. Gli tornò a mente quello che era stato per fare, e, allora, per la prima volta, in quella sera tremenda, rivolse gli occhi al ritratto di donna che pendeva da una parete del suo studio, e che l'aveva sempre seguito in ogni luogo. Gli parve che quella cara immagine, alla quale, in tante circostanze, aveva domandato consolazione, fosse atteggiata a profonda tristezza. Giorgio si riscosse e disse al servo:

— Giovanni attacca il cavallo.
 — Lo dicevo io, gridò il piccino tutto allegro, che saresti venuto, e mi avresti guarita la mamma! Bravo signor Giorgio aggiunse poi con una certa arietta più pretensiosa, sei sempre degno d'essere mio amico! E andò via correndo per arrivar presto a casa... Giorgio prese il cappello e s'avviò, ma, prima d'oltrapassar la soglia della camera, si volse a riguardare quel ritratto e gli parve che si fosse tutto rasserenato e che un sorriso di gioia indellibile lo rallegrasse. Intanto un'interna voce gli sussurrava: « finché vi saranno sciagure da consolare, la tua missione non è compiuta. » Fantasie! direte voi: chi ve lo nega?... ma fantasie del cuore.

Gino Avinighi.

dar nulla. Del resto, la spesa d'impianto della scuola (se consultate quella Relazione Mami, a cui in altro articolo vi riferite) è di sole L. 100 mila, se si dovranno acquistare lo stabile e il podere, e di sole Lire ventimila se si prenderanno in affitto. Ma fosse anche di più, sarebbe sempre più necessario il concorso dei cittadini che voi sconsigliate.

Nella vostra Cronaca poi, difendete la Giunta che non ha stanziato nulla in bilancio per l'apertura del Teatro. Va benissimo: ognuno fa il suo mestiere, e voi fate il vostro. Ma permetteteci almeno di ripetere che, comunque si voglia giudicare il provvedimento di tener chiuso il Teatro, la deliberazione definitiva doveva esser lasciata al Consiglio, e questo doveva essere convocato a tempo, se si voleva seriamente che fosse libero del suo voto.

Osserveremo poi che, nell'inverno passato, quando per la scarsità dei raccolti e la rigidità della stagione, i bisogni degli operai erano tanto vivi, la Giunta, presieduta anche allora dall'attuale ff. di Sindaco, non vide di mal occhio che si spendessero 14500 lire per una Compagnia drammatica d'ultimo ordine, ma in compenso molto simpatica a qualcheduno. E per venire in aiuto agli stessi operai, si deliberarono i famosi lavori della Diavolessa, strada che uno stesso assessore in pieno Consiglio, ebbe a dichiarare recentemente, con molta franchezza, poco utile e tale da condursi difficilmente a termine.

Ma, ad ogni modo, se le ragioni, che si portano oggi contro l'apertura del Teatro, valgono per quest'anno, esse varranno ancora per i successivi; cosicchè voi, signor organetto, potreste ben consigliare ai vostri amici di destinare quel locale ad altri usi, magari a propria residenza; potreste addirittura consigliar loro, ispirandovi ai vostri gretti concetti d'utilità materiale,

di dar via i pochi quadri che il Comune possiede, di vendere i codici della Malatestiana agli Inglese, che li pagherebbero un occhio, di togliere insomma dal nostro paese ogni segno d'arte, pur di far quattrini... e pur che vi siano sempre le 100 lire annue per le pubblicazioni da farsi nel Rubicone.

* *

Il prof. Molena a proposito dello sconcio da noi lamentato nello scorso numero, ci scrive che, durante le vacanze, non aveva dato nessun ordine per la chiusura dei cessi; cosicchè se questi rimasero effettivamente chiusi, ciò dipese da un equivoco del bidello. Aggiunge poi che, avendo il Municipio dichiarato che terrebbe responsabili tutti i prefessori dell'istituto, se mai avvenissero, dentro i cessi, certi disordini, egli non può, durante le scuole, lasciarli aperti al pubblico.

Qualunque fondamento abbiano gli scrupolosi timori del Municipio, noi constatiamo ancora una volta l'urgente bisogno d'una latrina per uso delle biblioteche. Ci pensi un po' chi deve.

* *

Cose musicali. — Sappiamo da buona fonte che il nostro concittadino G. Migliori è stato molto applaudito nel Teatro di Carrara, dove canta, come già dicemmo, la parte di Alvaro nell'opera la Forza del Destino. Aggiungiamo i nostri rallegramenti.

A Cervia, la Favorita diretta dal Maestro Aducco, va benissimo. Ne sia lode al direttore, agli artisti e alla Commissione, la quale, con mezzi molto ristretti, ha saputo ottenere uno spettacolo così buono.

* *
Estrazione del Lotto di Firenze
72 12 83 64 6

SCIARADA (a premio)

È fra la musica il mio primiero;
E fra la musica il mio secondo;
Sul palcoscenico trovi l'intero.

Spiegazione della Sciarada precedente:

Di-avolo

Inviarono la spiegazione i signori abbonati: L. Salaroli, March. F. Ghini, A. Bellavista, P. Nanni (da Cesena), G. Sirri (dalla Boratella) P. Manzoni (da S. Angelo in Lizzola) e il non abbonato sig. G. Masacci.

Toccò il premio al sig. P. Nanni, a cui fu inviata la Vita intima di Vittorio Emanuele.

Responsabile — GIOVANNI BONI

PREMIATA FABBRICA di CINTI ERNIANI

DI
TOMMASO NANNI

Contrada Dandini 42 — CESENA — dirimpetto al Teatro

Il fabbricatore suddetto garantisce la riuscita dei suoi Cinti — comprovata anche dai documenti rilasciati dai Signori Giuseppe Venturoli Med. Chir., Attilio Urbinati Chir. prim., Bordi Dott. Giuseppe, Massini Dott. Carlo e Boni Dott. Cleto — e ne fa esso stesso l'applicazione. — Esecuzione pronta a prezzi modicissimi.

E. Amadori e P. Damerini hanno aperto fuori di Porta Trova N. 2 un Magazzino all'ingrosso di Salumi ed altri generi di ottima qualità a mitissimi prezzi.

Baccalari	Labrodoro . . .	L. 72, 50 al Quintale
	Terranova . . .	» 85 »
	S. Giovanni . . .	» 88 »
	Gaspir	» 95 »
Aringhe	» 50 al Barile	
Sardelle di Sicilia . . .	» 37 »	

Mancano al momento i Salacchini di Spagna.
SPECIALITÀ IN SAPONI

Cesena -- ADELAIDE FABBRI -- Cesena
Contrada Aldini, 1 — vicino ai Serri



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE
ELIAS - HOVVE I - WHEELER E
WILSON - HAMILTON - POLITTI
(a braccio) - SINGER - LINCOLN -
SAXONIA - ORIGINAL EXPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine per far PIEGHE della fabbrica THE HOWE MACHINE C (limited) di New York.

L'ITALIA ELEGANTE

il più a buon mercato

Giornale di mode, letteratura, ricami ecc.
esce in Milano tutte le Domeniche.

Ogni numero contiene: 4 pagine testo — un grande figurino alto 45 centimetri. — Una tavola ricami — Una tavola modello testa capollo.

Supplementi gratis agli abbonati.

Anno L. 6. 50 — Semestre — 3. 50 Trimestre L. 2.

Chiedere all'Amministrazione in Milano Via Tre Alberghi, 11 un NUMERO DI SAGGIO e verrà subito spedito GRATIS.

CESENA, TIP. COLLINI

Num. 15
Contrada Dandini

Num. 15
Contrada Dandini

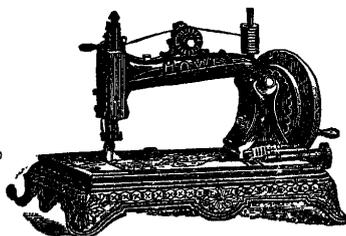
UNICO DEPOSITO

PRESSO

CESENA - ETTORE BORGHETTI - CESENA

MACCHINE A CUCIRE

VERE ORIGINALI AMERICANE
garantite



IN QUALUNQUE SISTEMA
a piedi ed a mano

(Marca di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN)
perfezionate per ogni genere di lavori
AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

MACCHINE INGLESI

Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangie
indispensabili alle Sarte e Lingeriste

INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Grande riduzione di prezzo

MACCHINE A CUCIRE

VERE " SINGER " della Compagnia Fabbricante SINGER



per
solo 3 lire
settimanali

per
solo 3 lire
settimanali

Le Macchine a Cucire Vere " SINGER " Esposizione Universale di Parigi 1878

LA MEDAGLIA D'ORO

L'insegnamento si dà gratuito e completo a domicilio. La miglior garanzia è quella di poter sostituire la macchina qualora, dopo provata, non se ne rimanga soddisfatti, come pure è la migliore garanzia il SISTEMA RATEALE di locazione con facoltà di acquisto accordato dalla Compagnia tutto a vantaggio delle famiglie e degli artieri.

GARANZIA PER SEMPRE

Assortimenti dei migliori aghi e filati per la speditezza e forza dei lavori. — Accessori e pezzi di ricambio per le macchine di qualsiasi sistema. — Otto speciale in fiascone per impedire alle macchine di fare la morchia.